BIBBIA E OMELIA

Roma, 3 dicembre 2010

1.

"I Padri sinodali, a oltre quarant'anni dalla promulgazione della Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* ad opera del Concilio Ecumenico Vaticano II, riconoscono con animo grato i grandi benefici apportati da questo documento alla vita della Chiesa, a livello esegetico, teologico, spirituale, pastorale ed ecumenico". Chi ha potuto osservare ciò che è accaduto nella predicazione omiletica degli ultimi decenni non può che sottoscrivere quanto i Padri sinodali hanno affermato nella *Proposizione n. 2*, citata anche dalla *Verbum Domini*, che a sua volta ribadisce al n. 3: "È a tutti noto il grande impulso che la Costituzione dogmatica Dei Verbum ha dato per la riscoperta della Parola di Dio nella vita della Chiesa, per la riflessione teologica sulla divina Rivelazione e per lo studio della sacra Scrittura".

Rimane da fare ancora molto cammino, ma la riforma conciliare ha trasformato in convinzione comune quanto affermato al n. 24 della *Sacrosantun concilium:* "Massima è l'importanza della sacra Scrittura nella celebrazione liturgica. Da essa infatti vengono tratte le letture da spiegare nell'omelia e i salmi da cantare, del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici, e da essa prendono significato le azioni e i segni". Tale convinzione è ben viva nei documenti ecclesiali postconciliari che hanno trattato del rapporto che ci deve essere tra omelie e Bibbia. Un esempio per tutti, dal documento della Congregazione per il Clero del 19 marzo 1999: *Il presbitero, maestro della parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano*: "Logicamente la fonte principale della predicazione deve essere la Sacra Scrittura, profondamente meditata nell'orazione personale e conosciuta attraverso lo studio e la lettura di libri adeguati. L'esperienza pastorale insegna che la forza e l'eloquenza del Testo sacro muovono profondamente gli ascoltatori. […] La pedagogia con cui la liturgia della Chiesa legge, interpreta e applica la Parola di Dio nei diversi tempi dell'anno liturgico, dovrebbe anche costituire un punto di riferimento per la preparazione della predicazione".

Un convinzione, dunque, oramai ben radicata, anche se non sempre tradotta adeguatamente in prassi. Per la predicazione omiletica, in particolare, rimangono aperti diversi problemi, sia di natura teorica che pratica. Ne indicherò tre che mi sembrano particolarmente urgenti.

2.

Un primo problema riguarda una corretta ermeneutica dei brani biblici, alla quale la *Verbum Domini* dedica molte e intense pagine, a partire dal n. 29 fino al n. 50. L'ermeneutica a cui accenno qui di seguito è quella richiesta dalla natura dell'omelia. Vi sono, infatti, dei predicatori che concepiscono il loro compito come se si trattasse di svolgere una breve lezione di esegesi, perciò si limitano a fornire le spiegazioni necessarie per la comprensione del senso letterale delle letture bibliche proclamate. Spesso aggiungono via via quella che può essere definita come una transcodifica, che consiste nel ridire il messaggio biblico mediante il linguaggio corrente.

Naturalmente l'omelia ha anche il compito di spiegare il senso letterale dei brani biblici, e più in generale quello di contribuire, insieme alla catechesi, a familiarizzare i fedeli con il linguaggio, gli eventi cardine, i concetti e i simboli portanti dell'universo biblico. Tuttavia essa non può limitarsi a questo. La sua natura esige che colui che predica indichi, in modo persuasivo, che ciò che le Scritture narrano e annunciano sta accadendo qui ed ora, per questa assemblea di discepoli del Signore Gesù, popolo di Dio. L'omileta non può dunque limitarsi ad

interpretare i brani biblici, ma, attingendo luce da essi, deve offrire agli ascoltatori una interpretazione di fede di ciò che sta accadendo in questa celebrazione.

L'osservazione della predicazione corrente autorizza ad affermare che la sensibilità verso questo compito, che le è proprio e caratterizzante, non è ancora sufficientemente diffusa. Troppo spesso le omelie hanno la forma di una breve conferenza non contestualizzata nella celebrazione. Quanti predicatori manifestano la consapevolezza che quando parlano di Dio e di Gesù nell'omelia, lo fanno alla presenza di Dio e del Signore Gesù? Non si parla allo stesso modo di un presente o di un assente. L'omileta non può limitarsi a mediare la comprensione dei contenuti dottrinali dei brani biblici; egli deve mediare anche la presenza del Parlante. Benedetto XVI offre un esempio di tale lettura nel n. 2 della *Verbum Domini*: "Vorrei innanzitutto richiamare alla memoria la bellezza ed il fascino del rinnovato incontro con il Signore Gesù sperimentato nei giorni dell'Assemblea sinodale". Tutto da meditare anche il n. 51, intitolato: "*Contemporaneità di Cristo nella vita della Chiesa*".

Essere servi della Parola di Dio significa anche e principalmente essere mediatori di una presenza e di un incontro. Lo si può desumere dal n. 11 della *Verbum Domini*, che richiama in importante passaggio della *Deus caritas est,* nel contesto di una affascinante "Cristologia della Parola": "La Parola qui non si esprime innanzitutto in un discorso, in concetti o regole. Qui siamo posti di fronte alla persona stessa di Gesù. La sua storia unica e singolare è la Parola definitiva che Dio dice all'umanità. Da qui si capisce perché «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva »".

Va compreso in questa prospettiva ciò che i Padri sinodali scrivono nella *Proposizione n. 7*: "La Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico e porta al suo compimento la Sacra Scrittura. L'Eucaristia è un principio ermeneutico della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura illumina e spiega il mistero eucaristico". La *Verbum Domini*, a sua volta, al n. 52 ribadisce: "Occorre comprendere e vivere il valore essenziale dell'azione liturgica per la comprensione della Parola di Dio. In un certo senso, l'ermeneutica della fede riguardo alla sacra Scrittura deve sempre avere come punto di riferimento la liturgia, dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente".

Alla luce di queste considerazioni si deve dire che la Liturgia della Parola, omelia compresa, costituisce una mediazione sacramentale della presenza di Dio e del Signore Gesù, del loro parlare all'assemblea qui ed ora. Lo afferma esplicitamente tutto il n. 56 della *Verbum Domini*, che afferma: "La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto". E ancora: "Cristo, realmente presente nelle specie del pane e del vino, è presente, in modo analogo, anche nella Parola proclamata nella liturgia".

Dalla viva consapevolezza di questo compito deriverebbe un maggior impegno nella preparazione dell'omelia e una sua qualità religiosamente alta, nei contenuti e nelle modalità, e di cui si avverte la necessità.

3.

Collegato con questo primo problema, ve n'è un secondo. Mi sia permesso introdurlo proponendo un esperimento mentale. Immaginiamo di prendere in mano la Bibbia e di sfogliarla con il proposito di togliere da essa tutte le pagine che hanno a che fare con una narrazione. Che cosa ci resterà fra le mani, oltre alla copertina e qualche brano sapienziale? Ora proviamo a registrare la predicazione di un anno liturgico tenuta da un prete e a trascriverla su carta. Scorriamo i fogli così ottenuti e ripetiamo l'operazione, quella di togliere tutte le pagine che hanno a che fare con una narrazione. Che cosa ci resterà fra le mani? Con ogni probabilità quasi tutto! La evidente diversità di risultato è sintomo di qualcosa che non va nella nostra predicazione, se essa deve avere nelle Scritture il suo modello. La *Vebum Domini* ha un interes-

sante passaggio narrativo al n. 4, quando riferisce: "Insieme abbiamo ascoltato e celebrato la Parola del Signore. Ci siamo raccontati vicendevolmente quanto il Signore sta operando nel Popolo di Dio, condividendo speranze e preoccupazioni".

Ritornando a ciò che non va nella predicazione, la cosa riguarda un compito, anch'esso proprio dell'omelia, che si è soliti indicare con il termine *attualizzazione*. Come ricorda anche la *Proposizione n. 15:* "L'omelia fa che la Parola proclamata si attualizzi: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lc 4,21)". Anche questo compito non pare svolto in maniera soddisfacente nella predicazione abituale.

Per la comprensione di quanto è in gioco, va chiarito che cosa si deve intendere per attualizzazione. Si può notare che già all'interno della Bibbia ciò che accade al presente, proprio qui ed ora, ottiene un rilievo particolare. A provarlo basta, tra le altre, una lettura attenta degli Atti degli Apostoli. Se è vero che i Testi santi illuminano il senso storico-salvifico del presente, è altrettanto vero che il presente, se percepito come storico-salvifico, permette alle Scritture di svelarsi, come se crescessero verso la pienezza del loro senso. Un esempio da Atti 4, 23-28: "Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i principi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse»". I versetti del Salmo 2 illuminano quello che sta accadendo alla giovanissima Chiesa, ma gli eventi che coinvolgono quest'ultima a loro volta fanno zampillare da quei versetti un senso più pieno, dal di dentro del quale Dio parla ai discepoli perseguitati, ne sostiene la fedeltà e la speranza. È il Parlante che in tal modo si rende presente, in un evento e in una parola strettamente congiunti, e tutto ciò può essere riferito solo mediante una narrazione.

Perché nella Bibbia abbondano le narrazioni e nella predicazione esse sono così assenti? Perché coloro che ci hanno dato le Scritture erano coscienti di essere coinvolti in una storia santa nella quale Dio stesso agiva, mentre troppo spesso noi viviamo dentro la storia, anche quella umile delle nostre comunità cristiane, come se fosse una storia profana. Per questo la nostra predicazione ha familiarità con l'esposizione dottrinale e con la proposizione di precetti morali, ma non ha altrettanta familiarità con la testimonianza mediante narrazioni storico-salvifiche che ci vedono coinvolti e protagonisti. Solo se ritroveremo uno sguardo di fede che, istruito dalla luce della Bibbia, sappia discernere l'azione di Dio nelle nostre storie, la predicazione sarà in grado di operare una autentica attualizzazione, come è suo dovere.

La *Dei verbum* al n. 2*,* un passo molto citato, ha indicato la modalità scelta da Dio per rivelarsi e comunicare se stesso agli uomini: "Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole proclamano le opere e illuminano il mistero in esse contenuto". In questa prospettiva l'omelia appare come quella parola che può mediare l'autocomunicazione di Dio solo se essa è intimamente connessa con eventi storico-salvifici che ci riguardano direttamente. Ed è dal di dentro della consapevolezza di essere protagonisti di una storia santa che siamo in grado di attualizzare le letture bibliche che proclamiamo nella liturgia, poiché a fare da ponte tra noi e loro sta l'appartenenza alla medesima storia santa.

Un attualizzazione così intesa può essere opera solo se interviene lo Spirito Santo che, attraverso le Scritture proclamate nella fede, illumina il cammino che questa comunità sta percorrendo, e con la sua forza lo plasma e lo orienta. Afferma la *Verbum Domini* al n. 16: "Come la Parola di Dio viene a noi nel corpo di Cristo, nel corpo eucaristico e nel corpo delle Scritture

mediante l'azione dello Spirito Santo, così essa può essere accolta e compresa veramente solo grazie al medesimo Spirito".

Al proposito, mi sia permesso esprimere perplessità riguardo all'uso nella predicazione del metodo della *lectio divina*, nella sua forma canonica maturata in ambiente monastico. Di essa parla in maniera giustamente elogiativa la *Verbum Domini* a più riprese, e in particolare ai nn. 86-87. Pu riconoscendo, dunque, la grande fecondità spirituale di questo metodo, ritengo che esso risponda ad una ricerca che non esaurisce quella che dovrebbe essere propria del predicatore. Mentre nella *lectio* la prospettiva è dettata dalla solitaria ricerca di un nutrimento spirituale sostanzioso, nella preparazione dell'omelia la prospettiva ermeneutica è generata dalla *caritas pastoralis*, come cura per la salvezza di questa assemblea convocata per la celebrazione, nel suo cammino di fedeltà al Dio dell'alleanza, in tutte le sue molteplici dimensioni. Poiché la Parola santa ci è data anzitutto per noi uomini e per la nostra salvezza, quel punto ermeneutico è il più adatto per una sua comprensione integrale. La *Verbum Domini*, al n. 29, afferma: "Il luogo originario dell'interpretazione scritturistica è la vita della Chiesa". E al n 30: "Infatti, come è stato affermato dalla Pontificia Commissione Biblica, facendo eco ad un principio condiviso nell'ermeneutica moderna, «la giusta conoscenza del testo biblico è accessibile solo a colui che ha un'affinità vissuta con ciò di cui parla il testo»".

Uno splendido esempio di tutto ciò in 2 Cor 5, 19-6,2: "Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!".

4.

Un terzo problema è costituito dall'attuale situazione di preparazione dei futuri predicatori. Nel passato l'itinerario della loro formazione prevedeva normalmente un insegnamento sulla predicazione. Con le riforme avvenute dopo il Vaticano II, le materie del ciclo istituzionale sono state dilatate sia qualitativamente che quantitativamente. Ciò ha comportato delle scelte, tra le quali, quasi ovunque, quella di lasciar cadere il corso di oratoria sacra, o sacra eloquenza, come esso veniva chiamato. I motivi che spiegano questa scelta sono diversi; tra essi il fatto che quella materia non raramente era poco curata e dunque avvertita come poco utile, oppure il pregiudizio ingenuo in base al quale se qualcuno sa ciò che deve dire, sa anche come dirlo. Di fatto questa disciplina si è eclissata. Per fare un esempio, in Italia è possibile ottenere la licenza e il dottorato in Liturgia pastorale senza aver frequentato nessun insegnamento dedicato esplicitamente alla predicazione. Non sono molti i Seminari in Italia, per quanto mi è dato sapere, che hanno un qualche insegnamento dedicato alla predicazione, del resto previsto in forma forse troppo vaga in: *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana. Orientamenti e norme per i seminari* del novembre 2006. E mancano persino percorsi di formazione specifica per eventuali futuri docenti di questa materia.

Naturalmente gli insegnamenti del normale corso istituzionale rappresentano una preparazione indispensabile alla predicazione, ma oramai si avverte sempre di più la necessità di una disciplina specifica. Ne è un sintomo chiaro anche la *Proposizione n. 32,* che auspica "l'intensificazione, durante gli anni del seminario, della formazione alla predicazione e la vigilanza sulla formazione permanente durante l'esercizio del ministero, cosicché l'omelia possa interpellare coloro che ascoltano"; i Padri sinodali inoltre ritengono necessario "che si elabori un "Direttorio sull'omelia", che dovrebbe esporre, insieme ai principi dell'omiletica e dell'arte della comunicazione, il contenuto dei temi biblici che ricorrono nei lezionari in uso nella litur-

gia". Le preoccupazioni dei Padri sinodali sono fatte esplicitamente proprie da Benedetto XVI nei numeri 59 e 60 della *Verbum Domini.*

Al proposito va detto che la cura perché l'omelia sia frutto anche di una buona arte nel comunicare non è solo un problema che riguarda la forma della predicazione. Sulla base di una concezione sacramentale del ministero della predicazione, poiché alla parola umana viene chiesto di essere mediazione del parlare di Dio stesso, la parola umana deve essere adatta ad una comunicazione vera ed efficace. È un discorso analogo a quanto si raccomanda in sacramentaria, dove lo scrupolo per la genuinità della "materia" custodisce la verità del segno e con ciò del sacramento stesso.

Ritengo che la strutturazione di un corso di omiletica nella preparazione immediata al ministero dovrebbe avere la forma di un seminario, o laboratorio, durante il quale non solo si trasmetta la conoscenza teorica della natura dell'omelia, ma ci si adoperi a sviluppare anche l'abilità corrispondente nel cercare e dare forma adeguata ai contenuti della predicazione. Lo scopo dovrebbe essere quello di impostare fin dall'inizio una pratica della predicazione consapevole e riflettuta, che faccia maturare nei giovani omileti una buona esperienza. Successivamente, a partire da questa prima esperienza, nella formazione permanente dei predicatori si dovrebbe offrire corsi di verifica e di addestramento alla buona predicazione.

L'esegesi e l'ermeneutica biblica hanno subito, anche solo negli ultimi cinquanta anni, trasformazioni non secondarie, e la *Verbum Domini* auspica ulteriori integrazioni e arricchimenti. Il predicatore deve essere informato e tenuto al corrente dei frutti di questa ricerca e deve essere in grado di leggere e comprendere buoni testi di alta divulgazione che ne trattano. Negli ultimi sessanta anni, poi, gli studi sulla comunicazione hanno avuto uno sviluppo straordinario, compresi quelli che riguardano la presa di parola in pubblico, con risultati ben consolidati. Poiché la comunicazione è la mediazione di ogni attività pastorale, è sorprendente che negli studi per i futuri preti non vi sia un adeguato impegno per trasmettere conoscenze e abilità concernenti la comunicazione. Ciò vale naturalmente anche per l'omiletica.

Una seria preparazione sia al rispetto della natura dell'omelia che alle condizioni per una corretta ed efficace comunicazione, porta i predicatori a salire all'ambone con la persuasione motivata di svolgere un ministro prezioso nei riguardi di Dio e dell'assemblea, e con la coscienza di saperlo offrire in modo professionale, efficace. Lo stato d'animo di serena autostima e persino di entusiasmo che ne deriva sono fattori di grande importanza perché l'annuncio del vangelo giunga fino al cuore dei destinatari e li coinvolga esistenzialmente. Non solo, ma proprio una tale preparazione ha anche un effetto ascetico, con benefici influssi sulla spiritualità dell'omileta. Infatti la consapevolezza di quale è la vera natura e di quali soni i veri compiti dell'omelia, e le conoscenze riguardanti il funzionamento della comunicazione, correggono e purificano comportamenti e atteggiamenti non proprio rari tra gli omileti. In particolare, viene contrastato un certo narcisismo, più diffuso di quanto si sia disposti ad ammettere, che porta non pochi predicatori a concepire l'omelia come se fosse una breve conferenza abbandonata al loro arbitrio, e a concentrarsi troppo sulla propria prestazione e sui contenuti del proprio discorso. L'ascesi costituita dall'esercizio di una seria preparazione fa sì che l'attenzione venga spostata sempre di più verso coloro di cui l'omileta è servo: Dio, il Signore Gesù, l'assemblea e le sue necessità pastorali. Verso quell'attenzione, insomma, che ci si aspetta da chi è un servo ed esercita un ministero.

Concludo con una ardita orazione che si trova nel Messale in lingua italiana, e che contiene una vertiginosa consapevolezza riguardante il ministero della predicazione: "O Dio, che nel tuo Figlio fatto uomo ci hai detto tutto e ci hai dato tutto, poiché nel disegno della tua provvidenza tu hai bisogno anche degli uomini per rivelarti, e resti muto senza la nostra voce, rendici degni annunziatori e testimoni della parola che salva" (Messale Romano, colletta XIV per le ferie del tempo ordinario, p. 1020).

d. Chino Biscontin